

UN'ALTRA GIORNATA DRAMMATICA E CONVULSA, POI IL VIA ALLA «DECIMAZIONE» DECISA DALLA FIAT

Alle 16,30 tre fattorini portano le raccomandate dei licenziamenti

Dalla nostra redazione TORINO - La Fiat ha avviato una decimazione. Ha aperto ieri la procedura per licenziare 14.469 operai ed impiegati. Di questi ben 14.303 sono negli stabilimenti torinesi. Uno su dieci, visto che i dipendenti Fiat in provincia di Torino sono 140 mila. Gli altri 166 lavoratori da licenziare sono alla Lancia di Verone.

in maniera diretta anche nei livelli di giacenza e di organizzazione della nostra azienda Fiat auto. Poiché non si è reso possibile definire consensualmente soluzioni alternative e coerenti alla grave situazione dell'impresa ed a quanto convenuto nel contratto nazionale di lavoro, si rende necessario, ferma restando l'esigenza di procedere ad una riduzione delle giacenze con i previsti strumenti (cioè mettendo a cassa integrazione migliaia di altri lavoratori ndr); procedere ad una riduzione del personale per adeguare il sistema produttivo aziendale alle nuove condizioni complessive di mercato ed all'insostituibile recupero di competitività.

Mirafiori, la fonderia Ghisa di Carmagnola, le ferriere di Torino e Avigliana. Cosa potrà succedere se la Fiat non verrà costretta a più miti consigli? C'è un termine drammatico. Quello del 6 ottobre, giorno in cui potranno partire le oltre 14 mila lettere di licenziamento individuali. La procedura prevista dall'accordo interconfederale 5 maggio 1965 dura infatti 25 giorni. Entro il 7° giorno il sindacato può chiedere una trattativa e l'azienda deve concluderla entro il 12° giorno. Ma non è certo in questa sede che potrà trovare una via d'uscita. Una soluzione positiva, la sconfitta di questo attacco senza precedenti all'intero movimento sindacale, dipendono ormai dalla costruzione di una grande unità di lotta tra i lavoratori Fiat e quelli di tutte le altre aziende, dallo sciopero che il 25 settembre sarà fatto dai 900 mila lavoratori di tutte le industrie del Piemonte, dalle iniziative delle forze politiche, degli enti locali, dal coinvolgimento dell'intera popolazione.

modellare, introdurre l'autonomia nelle officine, eliminare disconomie e cattiva organizzazione aziendale. Ma, per fare ciò, servirebbero oltre 5.400 miliardi di lire da investire entro il 1985. Dove trovare questa cifra enorme? Pare che la spiegazione dei licenziamenti, stia proprio qui. In corso Marconi, quando ha calcolato che, non pagando più i salari a 14 mila lavoratori ed eliminando gli oneri che derivano dalle automobili stoccate e recupererebbero 2.000-2.500 miliardi di lire in breve tempo. Altri duemila miliardi si potrebbero trovare sul mercato dei capitali e con accordi finanziari e produttivi con case straniere, ad esempio col gruppo francese Peugeot-Citroën. In questo modo la Fiat eviterebbe di dover chiedere « finanziamenti pubblici » e di sottostare ai vincoli del piano dell'automobile.

ROMA - La FIAT non è riuscita a dividere le fabbriche del Nord da quelle del Sud, i lavoratori minacciati di licenziamento da quelli ai quali è stato comunque « garantito » il posto di una o l'altra azienda. Lo sciopero è stato generalizzato tutto il gruppo automobilistico. Come a Torino, di fronte all'incalzare degli avvenimenti e alla protesta dei vertici aziendali, i lavoratori di molte fabbriche hanno deciso di prolungare oltre le tre ore stabilite lo sciopero indetto dalla FLM al momento della rottura di fatto delle trattative.

Da Milano al Sud «Non riusciranno a dividerci»

ROMA - La FIAT non è riuscita a dividere le fabbriche del Nord da quelle del Sud, i lavoratori minacciati di licenziamento da quelli ai quali è stato comunque « garantito » il posto di una o l'altra azienda. Lo sciopero è stato generalizzato tutto il gruppo automobilistico. Come a Torino, di fronte all'incalzare degli avvenimenti e alla protesta dei vertici aziendali, i lavoratori di molte fabbriche hanno deciso di prolungare oltre le tre ore stabilite lo sciopero indetto dalla FLM al momento della rottura di fatto delle trattative.

A Torino scioperi massicci e tanti combattivi cortei



TORINO: la combattiva assemblea davanti ai cancelli di Mirafiori. Per tutto il giorno si sono susseguiti cortei interni ed esterni alla fabbrica

Alla Camera immediata iniziativa PCI

ROMA - La gravissima decisione della Fiat di procedere a licenziamenti ha avuto una immediata ripercussione in parlamento. Su richiesta del parlamentare comunista socialista il ministro Foschi si è impegnato ad illustrare, nei prossimi giorni, davanti alla commissione Lavoro, orientamenti e iniziative del governo in merito ai provvedimenti Fiat e alle situazioni di crisi in altri complessi industriali che mettono in pericolo decine di migliaia di posti di lavoro.

del Consiglio e ai ministri del Lavoro e dell'Industria. I parlamentari comunisti chiedono al governo di concesso: quali iniziative ha assunto per evitare i licenziamenti alla Fiat? e quali intende assumere di fronte alla comunicazione della Fiat di dare inizio alla procedura dei licenziamenti; quali iniziative e decisioni intende attuare per far sì che i licenziamenti siano revocati e siano immediatamente riprese le trattative con le organizzazioni sindacali; quali misure ha predisposto e intende predisporre relativamente ai programmi e alle prospettive produttive dell'intero settore.

zioni sindacali; il rifiuto della Fiat ad «accogliere l'invito dei sindacati ad un ulteriore momento di riflessione in modo da giungere ad una conclusione della vertenza stessa attraverso i licenziamenti»; la «estrema gravità dell'atteggiamento della Fiat che rende drammatica la situazione operaia nelle aree ove essa opera e in particolare in quella torinese già colpita, particolarmente nei grandi complessi e che può inoltre determinare effetti molto negativi nel settore dell'industria auto, presente in vaste aree del Paese».

«L'altra parte non è nota - sempre secondo Forte - se saranno effettivamente disponibili per il 1980 i 150 miliardi che il decreto economico stanziava per l'anno in corso a favore delle imprese in crisi (si tratta della prima stralciata dei 1.500 miliardi)». Non è neppure disponibile - ha aggiunto - la legge sulla mobilità proposta dall'on. Scotti, che giace in Parlamento.

F. Forte sull'«Avanti!»: licenziamenti inevitabili. Il presidente della Commissione Industria: «Molto brutta la situazione».

F. Forte sull'«Avanti!»: licenziamenti inevitabili

ROMA - «La Fiat non può non licenziare: si può discutere sul numero, ma non sul fatto dei licenziamenti». Si sta giocando la sopravvivenza dell'azienda; questo il parere del presidente della Commissione industria della Camera, on. Francesco Forte, che ha scritto, sulla crisi della Fiat, un articolo che l'«Avanti!» pubblica oggi.

Il presidente della Commissione Industria: «Molto brutta la situazione»

«L'altra parte non è nota - sempre secondo Forte - se saranno effettivamente disponibili per il 1980 i 150 miliardi che il decreto economico stanziava per l'anno in corso a favore delle imprese in crisi (si tratta della prima stralciata dei 1.500 miliardi)». Non è neppure disponibile - ha aggiunto - la legge sulla mobilità proposta dall'on. Scotti, che giace in Parlamento.

(Dalla prima pagina) zica a quelle forme di lotta, a quella volontà di partecipare. Ma, insieme, anche altre annotazioni: «Siamo vicini - dice Emiliano Rinaldini della FLM nazionale - alla gloriosa classe operaia polacca, ma vorremmo ora anche noi la stessa solidarietà espressa in Italia ai polacchi». E lo investe si assuegno nei confronti di quei giornalisti che portano gli occhiali d'oro, vedono uno sciopero compatto a Stettino, ma solo una sporadica iniziativa di lotta a Mirafiori».

«E' inutile tentare di aprire una discussione sulla mobilità. Qui, dicono, c'è una vera grande azienda e si chiama Fiat e se questa riduce il lavoro, le altre la seguono a ruota. E allora mobilità dove? Rinaldini è delirante: la FLM è per il netto e assoluto, in questo caso. «Abbiamo chiesto noi per anni la mobilità da un posto di lavoro all'altro, nell'ambito però di un processo di riconversione, di espansione produttiva. Qui vorrebbe dire far precipitare il mercato del lavoro, le altre piccole e medie aziende, che seguirebbero l'esempio della Fiat. Verrebbe creato un immenso parcheggio di operai in attesa di lavoro».

I contrasti in assemblea trasferiti nella fabbrica

Perché a Marghera l'accordo non convince

Dall'invio. VENEZIA - «Si lo puoi scrivere: si è voluto a tutti i costi e in fretta far approvare il testo dell'accordo così com'era, senza permettere agli operai di meditare sulle parole e sulla formula. Ripeto: per me è stato un vero colpo di mano». Ad esprimerne un giudizio così pesante e così drastico è l'ing. Tettamanzi, comunista, membro del consiglio di fabbrica del petrolchimico di Porto Marghera. Lo incontro nel capanno della fabbrica, là dove le infuocate assemblee dei giorni scorsi hanno appassionato gli animi e anche diviso i lavoratori.

«Approvato dalla maggioranza dell'assemblea, ma non a tutti insieme, ma uno alla volta, in un angolo o nell'altro del capannone, come se fossi il loro confessore. E questo modo è un altro segnale delle pericolose conseguenze che può generare questa vicenda. La critica dei comitati all'accordo ha, dunque, due volti: il contenuto e la gestione della lotta. Su questo secondo aspetto più i lavoratori sono politicizzati - più sono consapevoli - più sono seri». «Ma il premio di produzione, chiesto, è o non è collegato alla produttività? «Anche no», risponde - «ci sono i criteri di un collegamento con la nuova organizzazione del lavoro».

«Ma che partita si gioca in questa vicenda? La domanda rimbalza di intervento in intervento nell'assemblea in mattinata, sotto l'effigie di Carlo Marx che sfiora una richiesta: «Cossiga si dimetta». Questo governo sta mostrandosi per quello che è, come il re nudo della favola: sono mesi e mesi che trascina la crisi Fiat, così come le crisi di altri gruppi industriali, incapace di interventi seri. E certo ora nelle parole di qualche operaio scaturisce anche l'esclamazione: «Se affidiamo noi, affidiamo tutti, muoia Sansone con tutti i filistei». La invocazione ad occupare il colosso dell'auto non ha tregua, interrompe le conclusioni del dirigente sindacale che alla fine dell'assemblea invita a continuare la giornata con sciopero e cortei. Lo slogan più ripetuto è: «E' ora, è ora di occupare, i licenziamenti non debbono passare».

«Ma cosa c'è scritto in questo benedetto accordo? Lo trascriviamo per intero: «Il rinnovo del premio di produzione viene individuato in lire 20 mila con l'I-F-I. Ulteriori incrementi potranno essere concordati qualora l'organizzazione del lavoro dovesse riscontrarsi la possibilità di modifiche da cui derivino concreti ed immediati recuperi nella produttività del lavoro e nell'efficienza produttiva, legati anche alla valorizzazione della professionalità ed al maggior utilizzo delle risorse s-

«L'ultimo nostro colloquio è con una donna. E' appoggiata al muro e negli occhi lei si legge l'inquietudine. Racconta la sua storia, la storia di un'azienda spacciata, separata, che aveva trovato un modo di vivere in modo autonomo (altro che «rifiuto del lavoro»). «Sono stata assunta il 17 settembre del 1979». Ed ora, ora forse il suo nome è già tra i pacchi di lettere, in corso Marconi. Già, in settembre, nemmeno un anno fa, la Fiat assumeva in massa. Poi ha cambiato idea. C'è la crisi dell'auto, ma c'era anche nel settembre del 1979. Il fatto è che vogliono approfittare di una crisi vera e propria, e cancellare dieci anni della nostra storia, per mutare il volto politico-sociale di questo paese. Ma lo scortico è aperto e il ritratto del filosofo tedesco, portato a spalle dagli operai delle presse ritorna con prepotenza alla ribalta, come un vecchio insegnamento, per tutti noi.

I braccianti rilanciano la vertenza sul mercato del lavoro e previdenza

ROMA - I braccianti rilanciano la vertenza sulla previdenza e sulla riforma del collocamento. Un rilancio forte, al centro della riunione congiunta dei direttivi della Federbraccianti, della FIEBA-Cisl e della DISBA-Uil. E' una vertenza che data dal luglio del '77, e che non ha fatto registrare finora significativi passi in avanti. Soprattutto sulle questioni del mercato del lavoro e che per i braccianti significano sfruttamento fuori legge da parte dei «caporali» - si è ancora ben lontani da risultati apprezzabili.

Oggi manifestano a Roma bieticoltori di tutt'Italia

ROMA - Oggi Roma sarà invasa da bieticoltori, che hanno registrato l'altro ieri notte una nuova rottura delle trattative con gli industriali dello zucchero per i prezzi di conferimento delle barbabietole. La manifestazione nazionale era già stata convocata in precedenza, ma assume ora un nuovo valore. Dopo il concentramento a piazza S. Apollinare delegazioni di bieticoltori si recheranno dal governo, dai gruppi parlamentari, e al ministero dell'Agricoltura. Un lungo volantino sarà distribuito ai cittadini, per spiegare le ragioni della protesta.

Edili e metalmeccanici occupano a Potenza la sede della Regione

POTENZA - Gli operai chimici della Liquichimica di Tito, i metalmeccanici della Oreb-Santangelo di Potenza, gli edili del cantiere della diga di Senise, stanchi di attendere l'iniziativa della giunta regionale di centro-sinistra e costretti a dopo il voto del giugno (sono stati respinti gli stessi assessori del '75) hanno occupato il palazzo del governo regionale.

A Gioia T. dopo 1 anno è riesposto la rabbia

CATANZARO - E' passato meno di un anno dall'esplosione di rabbia a Gioia Tauro (municipio devastato, strade, autostrade e ferrovie occupate) e i problemi di questo centro emblematico dell'emergenza della Calabria sembrano ancora tutti lì, se almeno fosse possibile non peggiorare o arretrare. Per la protesta è esplosa di nuovo: uno sciopero di otto ore, che ha visto scendere edili e metalmeccanici con un corteo che è sfollato per le strade della cittadina tirrenica ed è sfociato poi nell'occupazione della ferrovia.

«PECCATO CHUDERLI IN BAGNO». «Chi, i pesci tropicali?». «NO, I BAGNI CESAME!»